

IL VIRUS RALLENTA

L'epidemia è in calo

Ma su morti e guariti si sa ancora poco

Solo l'11% di positivi tra i 40mila a cui è stato fatto il tampone: dato più basso da un mese. Altre 760 vittime, però si ignora chi è deceduto in casa. Sovrastimati quelli che hanno battuto il male

TOMMASO MONTESANO

■ Avanti - o in discesa, visto che si parla di "curva epidemica" - piano. Il quotidiano bollettino emesso dalla Protezione civile sulla diffusione del coronavirus in Italia conferma che la malattia è in una fase di regressione. Ieri sono stati conteggiati 2.477 "positivi" in più. Due giorni fa erano 2.937. E questo a fronte di quasi 40mila tamponi effettuati: circa 5mila in più rispetto al giorno precedente. Traduzione: adesso spunta un malato oltre 8,5 esami effettuati, il dato più basso da un mese a questa parte.

Ma proprio sui "positivi", ieri, ci ha pensato Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, a fare chiarezza: il numero diffuso quotidianamente sui malati in più non si riferisce alle persone, ma al numero dei tamponi effettuati. «Diamo il numero dei tamponi perché è quello comunicato dalle Regioni. Credo che avremo presto anche il numero delle persone che si sono sottoposte ai tamponi», ha detto il capo della Protezione civile rispondendo a una domanda.

Ma così il quadro cambia: il numero di casi da Covid-19 comunicato è riferito ai test e non agli individui. E in ogni caso un paziente, prima di es-

sere considerato fuori pericolo, deve essere sottoposto a più esami.

Resta sostanzialmente stabile per il quarto giorno consecutivo, a conferma che il collasso dei reparti pare scongiurato, il numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva: 4.053 (due giorni fa erano 4.035). Il punto dolente resta il numero, altissimo, dei decessi, che non accenna a contrarsi: ieri il bollettino governativo ha comunicato che sono stati 760 i pazienti che hanno perso la vita (mercoledì erano stati 727 e martedì, unica consolazione, 837).

STATISTICHE CONTESTATE

Quanto ai "guariti", la Protezione civile ieri ne ha conteggiati altri 1.431, in crescita rispetto ai 1.118 delle 24 ore precedenti per un totale di 18.278. Ma proprio su questo numero **Nino Cartabellotta**, presidente della fondazione **Gimbe**, che ogni giorno sforna report sull'andamento della diffusione del virus, ammette di non fidarsi più. «Inizio ad avere qualche perplessità sul numero reale», ha messo nero su bianco con un tweet. Per poi aggiungere: «Se consideri un dimesso non guarito - caso aperto - alla pari di un guarito (caso chiuso) ti bocciano an-

che alla scuola materna».

Emblematico il caso della Lombardia, dove ben 11.415 pazienti «dimessi da setting ospedalieri di cui non si conosce lo status clinico confluiscono nel dato nazionale "dimessi/guariti" dove costituiscono il 68%, sovrastimando il tasso di guarigione». Perché un guarito è una cosa, un dimesso dal nosocomio, ma in isolamento domiciliare perché ancora infetto seppur con una situazione in miglioramento, è un'altra.

Poi c'è il mistero dei morti. A inizio settimana era stato lo stesso Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità, ad avvertire sulla scarsa completezza dei numeri da lui stesso forniti: «C'è una sottostima rispetto ai morti riportati». La ragione è semplice: il bollettino della Protezione civile considera tali solo i decessi avvenuti dopo aver effettuato un tampone con esi-



Peso:50%

to positivo. Ma esistono morti al tempo del Covid-19 avvenute in abitazione o nelle case di riposo. E di queste vittime non esistono «referti clinici».

NUMERI MISTERIOSI

Analoghe considerazioni erano state fatte dal sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, secondo cui i decessi in città - limitatamente al mese di marzo - sarebbero stati oltre il doppio rispetto a quelli ufficiali (428 contro 201). Quanto all'intera provincia, la forbice

sarebbe ancora più ampia: fino a 5mila vittime, altro che i 2.060 del bollettino ufficiale. «Quanti dunque i contagiati?», si è chiesto, arrivando a ipotizzarne circa 300mila.

Del resto basta dare un'occhiata ai numeri diffusi dall'Istat sulla mortalità nelle prime tre settimane di marzo 2020 in alcuni Comuni italiani - e raffrontarli con quanto accaduto nel 2019 negli stessi territori - per capirlo. A Bergamo si è passati da 91 a 398 decessi; a Brescia da 134 a 381 decessi. Ancora: a Milano a marzo si sono registrati 2.155

morti, mentre nel 2019 erano stati 1.224. Un balzo coinciso con la diffusione del virus in Italia ma che per adesso sfugge alle statistiche.

I dubbi

I DECESSI

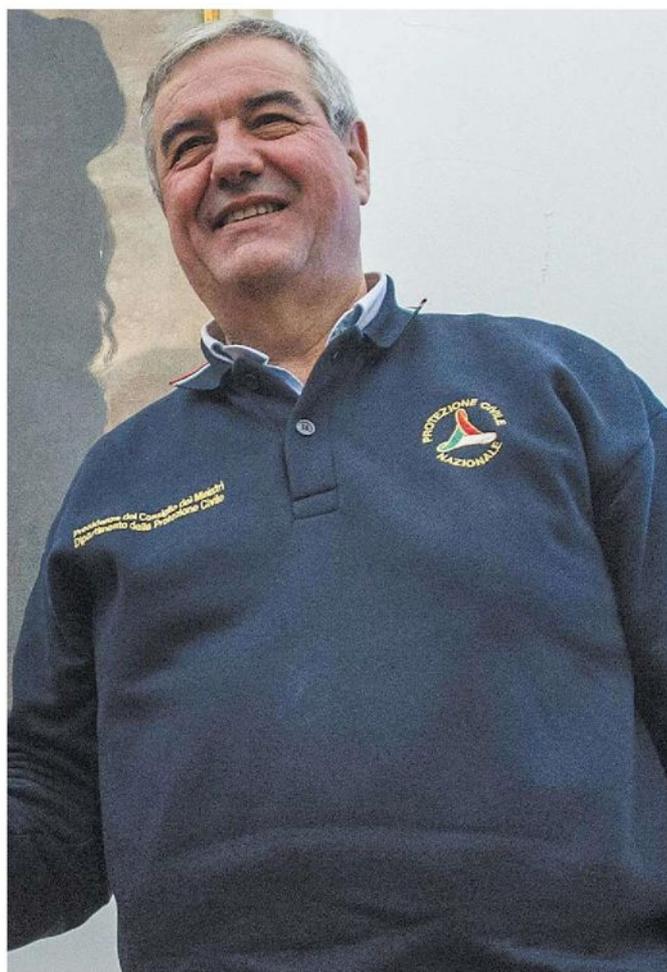
■ Ieri si sono registrati 760 decessi per coronavirus. Ma l'Istituto superiore di sanità ha avvertito che non sono considerati i morti nelle abitazioni e nelle case di riposo. Del resto l'Istat ha riportato per il mese di marzo un'impennata di morti nelle province lombarde, ben superiore alle vittime certificate.

LE GUARIGIONI

■ Ieri 1.431 guarigioni, ma Nino Cartabellota (Fondazione Gimbe) ha sollevato una questione: il numero comprende sia i guariti sia le persone dimesse dall'ospedale ma ancora positive.

I «CASI POSITIVI»

■ Il totale di «casi positivi» è 115.242. Ma non è il numero dei positivi al coronavirus, bensì dei tamponi effettuati (una persona ne effettua solitamente più d'uno).



Il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli, 55 anni, presenza fissa al bollettino quotidiano delle 18 (LaPresse)



Peso: 50%